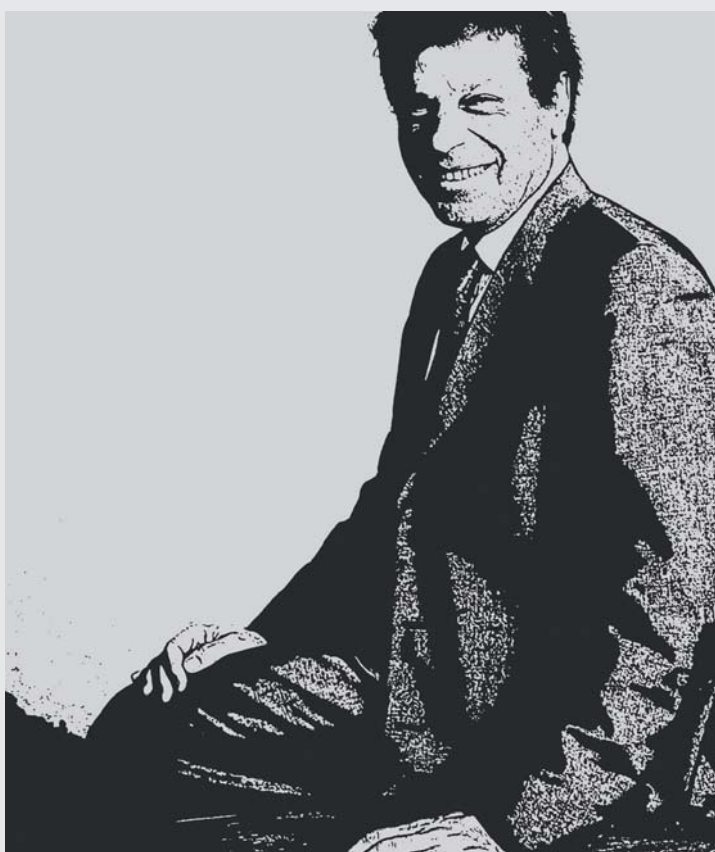


Un solo bene, la conoscenza, un solo male, l'ignoranza



Chi vuole rappresentare gli altri deve prima di ogni altra cosa “conoscere”, poi deve struggersi, turbarsi, battersi, sbagliare il meno possibile, e se del caso ricominciare da capo e buttar via tutto, e di nuovo ricominciare

Nel corso dell'ultimo Consiglio nazionale elettivo, al termine di una campagna elettorale caratterizzata da qualche inquietudine, concludevo il mio intervento con queste parole: *Arriviamo da un periodo di conflittualità fondato sul niente. Non stiamo al gioco. Visti i recenti accadimenti ci viene di chiedere se non si avverta la nostalgia di qualche cosa di impegnativo che ci rassicuri. La politica è altrove e prima o poi, tutti dovranno tornarci. Noi vi aspettiamo lì.*

Consumate le elezioni, e archiviate le relative tensioni, riprendiamo il viaggio che ci impegna. Abbiamo chiesto a tutti i colleghi che fanno parte del nuovo Comitato Centrale di citare una parola chiave. Se devo pensare alla mia, non posso che citare la “conoscenza”. Questa la condizione necessaria per vivere la Categoria come uno spaccato eccellente della società, questa la condizione per rappresentarla. Una Categoria che trova valore nella competenza, dove impegnare le proprie certezze, recuperando il senso globale della “conoscenza” e dell'azione politica. Orson Welles, regista considerato uno degli artisti più versatili e innovativi del Novecento ricordava di quella volta che faceva Otello a teatro e Churchill andò in camerino e gli

declamò tutte le parti che lui aveva tagliato dalla messa in scena. Ecco, vogliamo rappresentanti che conoscano Shakespeare meglio dei teatranti. “Conoscere” è condizione irrinunciabile, è immergersi nelle contraddizioni, re-integrare ciò che è disperso, cercando il conoscibile nel conosciuto.

È agire politicamente e maturare visioni di una professione medica come la nostra capace di adattarsi ai cambiamenti generandoli. Molto si può fare, “conoscere” e agire politicamente sono i tratti profondamente naturali dell'essere professionisti, ma se allarghiamo il nostro sguardo alla realtà, scopriamo che continuamente “tradiamo” la nostra natura, riducendo la “conoscenza” a informazione e l'azione politica a compromesso competitivo. Complici la modalità di relazione che utilizza il mezzo digitale, che non lascia tempo alla riflessione, diseduca al pensiero complesso, stimola la compulsività, dissemina di equivoci e tranelli. Una comunicazione scomposta, basata sul commento del commento, sul consenso al dissenso, che inganna sulla reale consistenza dei fatti ed esaurisce le energie critiche della verifica e della ricerca delle evidenze. In questo incessante flusso di informazione la cultura rischia di diventare una virtù non richiesta. Leggere e co-

noscere è un atto politico ed è fatica e lavoro, scrivere è fatica e lavoro, imparare è fatica e lavoro, la cultura è fatica e lavoro, migliorarsi è fatica e lavoro, tutti abbiamo avuto il tempo e la maniera per diventare più bravi, più colti e perfino più snob, se non lo abbiamo fatto è necessario andare a ripetizione. Al contrario l'ignoranza è un veleno pestifero, capace di stendere un qualunque Amleto ancor prima di una pozione di veleno.

Abbiamo bisogno di lumi, di un periodo illuminista nel senso più stretto della parola, di una rinascita culturale. La “conoscenza” ci indicherà dove andare e la determinazione sarà il nostro motore. Non abbiamo il dovere di durare, lo testimoniano Carlotta Bernasconi, Antonio Limone e Dino Gissara, ma quello di fare e accompagnare. Un trasloco non è un battesimo ed una abiura non è una fede. Chi vuole rappresentare gli altri deve prima di ogni altra cosa “conoscere”, poi deve struggersi, turbarsi, battersi, sbagliare il meno possibile, e se del caso ricominciare da capo e buttar via tutto, e di nuovo ricominciare. Non dobbiamo mai essere calmi.

La calma è una vigliaccheria dell'anima.

Gaetano Penocchio
Presidente FNOVI